

introduttivo della Nuovo, che si concentra sull'edizione Bonnà della *Liberata* (pp. 11-19). Noto è il disgusto del poeta verso il tipografo, oltraggiato nell'epistolario e accusato dall'autore, come sovente accade, del mancato riconoscimento economico per il proprio lavoro creativo e di pubblicazione non autorizzata, fitta d'errori.

Per comprendere le principali direzioni percorse dalla proposta di Baldini per raggiungere il mercato, cittadino ma soprattutto europeo, del libro fra Cinque e Seicento, Sonzini cerca i contatti con i centri di vendita più rilevanti: *in primis* Francoforte, alla cui fiera giungono specialmente i titoli in latino di medicina, grazie alla mediazione del consuocero di Baldini, il veneziano Giovanni Battista Ciotti. A seguire è Venezia il canale di smercio più ricercato, almeno stando ai rapporti con Ciotti e Damiano Zenaro. Ma è indubbio che gran parte della tiratura dei torchi di Baldini fosse destinata ad essere assorbita nella città e nel territorio del ducato estense, evitando così i dazi e i balzelli che aggravavano i costi di fornitura in centri esterni ai confini dello Stato, salvo accordi specifici con intermediari o con colleghi esteri. Non è solo il commercio ad offrire lo spunto per riflessioni di storia economica del libro: documentate osservazioni di Sonzini, frutto dell'esame della corrispondenza intercorsa tra Baldini e il segretario ducale Giovanni Battista Laderchi a proposito della stampa dei suoi *Consilia*, illuminano le molte incongnite, tecniche e politiche, del farsi di un'edizione all'inizio del Seicento.

Ricco di utili apparati, inclusa la trascrizione interpretativa dei documenti notarili inediti, dei paratesti editoriali, della corrispondenza di Baldini con Laderchi, il volume di Sonzini è fondamentale per la storia del libro e dell'editoria ferrarese fra tardo Cinquecento e primi Seicento ma pure ausilio imprescindibile per la storia della cultura nel ducato estense, dentro e fuori la Dominante.

PAOLO TINTI

GIUSEPPE FINOCCHIARO, *Antonio Gallonio scrittore di santi. Agiografia nella Roma di Clemente VIII*, Firenze, Olschki, 2019, (Biblioteca di Bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History; 210), 104 pp., ISBN 978-88-222-6663-7, 20 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12140>

- **1** I volume di Giuseppe Finocchiaro, già autore di due rilevanti contributi sull'editoria e sulla biblioteca legate all'Oratorio filippino (*Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio. Impresa e ideologia e Vallicelliana segreta e pubblica. Fabiano Giustiniani e l'origine di una biblioteca 'universale'*, entrambi editi da

Olschki, rispettivamente nel 2005 e nel 2011), segna un'ulteriore tappa nella conoscenza del *milieu* oratoriano delle origini. Lo studioso rivolge qui la propria indagine, puntualmente sottesa all'attento scandaglio delle fonti d'archivio, su Antonio Gallonio, figura le cui «intenzioni e finalità» sono state «finora messe in ombra dai più famosi confratelli della Congregazione dell'Oratorio di Roma» (p. VII), a cominciare da Cesare Baronio.

Gallonio entra nell'*Ordo* filippino nel 1577: è un «giovine litterato» - ha passato da poco i venti anni - che «legge filosofia». Molto opportunamente Finocchiaro ne pone in relazione gli interessi filosofici con le letture, riflesse dall'inventario della propria biblioteca (edito in una delle Appendici del volume), che riporta testi di Aristotele, dei suoi commentatori, medievali e moderni, di Platone e di autori neopitagorici o stoici (Seneca). Ordinato prete otto anni più tardi, nel 1585, l'oratoriano comincia a «sermoneggiare»: secondo la testimonianza del suo primo biografo, Paolo Aringhi, la materia dei discorsi è offerta dalle vite dei santi, che Gallonio, in ossequio al *topos* retorico dell'*evidentia*, riesce a rappresentare «al vivo» e con «bella maniera», così che gli uditori ne traggono «molto gusto e frutto». Nel medesimo turno di tempo principiano altresì i «raggiamenti» presso l'Oratorio, testimoni di una robusta conoscenza degli *auctores* e degli scritti di Boccaccio, Petrarca, Valla, Bembo e Della Casa, testi tutti strumentali alla costruzione di uno stile che, muovendo dalla forma orale della *concio*, si riveste delle *elegantiae* ciceroniane.

In seguito il volume, dopo aver indagato l'ipotesi dei trattati galloniani, affronta la questione dello stile che di necessità doveva assecondare il progetto filippino, sicché il *sermo* adottato giustappone l'eloquenza del cuore di matrice agostiniana e il binomio *simplicitas-perspicuitas*, già proprio di Girolamo e Gregorio Magno. In buona sostanza, Gallonio aspira a dare origine a una prosa nella quale la *gravitas* dei temi svolti possa supplire al difetto delle *elegantiae*: tentativo frustrato, tuttavia, come provano le severe critiche degli stessi oratoriani, dei gesuiti e, più tardi, dei bollandisti, i quali accusano Gallonio di scarsa acribia e lo rimproverano di aver concesso soverchio spazio all'elemento meraviglioso e miracolistico, ad onta del rigore filologico.

Il magistero di Gallonio induce Filippo Neri a ingiungergli di scrivere le vite dei santi: inizialmente concepite come un unico libro, esse daranno invece origine a due volumi distinti (il *Trattato de gli strumenti di martirio* e la *Historia delle sante vergini romane*), affidati ai torchi nel 1591, come dimostra per la prima volta Finocchiaro sulla base di indagini archivistiche e paratestuali. A riguardo delle due pubblicazioni coglie nel segno lo studioso, secondo il quale esse celano «l'intendimento di superare la critica umanistica che si opponeva al genere letterario delle vite dei santi» e l'«intento apologetico di paragonare gli antichi persecutori pagani ai nuovi aguzzini protestanti» (p. 6). L'affermazione si basa, a ragione, sulla presenza di alcuni titoli compresi nella biblioteca dell'oratoriano: scritti inerenti al martirio di sacerdoti, gesuiti e frati minori, scritti di storici e storie

nazionali. D'altra parte lo studioso considera anche il cospicuo *corpus* di schede su santi e martiri, che fa del Gallonio un teorico dell'*ars excerpendi* e di conseguenza contribuisce ad acquisire ogni fonte utile alla conoscenza della letteratura agiografica.

Successivamente Finocchiaro ripercorre le fasi precedenti alla nascita del *Trattato* e della *Historia*, entrambi dedicati alla nobildonna Olimpia Orsini, madre di Federico Cesi, e pone in luce le fonti, non soltanto testuali (in primo luogo il *Martyrologium Romanum* di Cesare Baronio) ma anche iconografiche, quali gli affreschi sul martirio, commissionati dai gesuiti per alcuni collegi di Roma loro assegnati, come quelli Inglese e Germanico-Ungarico. Lo studioso ritiene singolare che entrambi i volumi menzionino la «nostra storia delle sante vergini forastiere», come se essa sia già stata affidata ai torchi. Il testo, invece, riportato in un manoscritto vallicelliano attestato sino all'inizio del XVIII secolo e successivamente disperso, non vedrà mai la luce. Secondo lo studioso la *Historia delle sante vergini forastiere* non avrebbe avuto l'esaustività del volume dedicato alle vergini romane: per esso, infatti, Gallonio aveva messo in campo «tutte» le vergini, mentre il testo rimasto manoscritto avrebbe privilegiato una scelta antologica, sia pur rappresentativa («molte»). In tal modo avrebbe dovuto sortirne un volume composto di brevi capitoli, con in testa i nomi delle vergini e un'incisione: le sedici incisioni superstiti di Antonio Tempesta (conservate presso l'Istituto Centrale per la Grafica) sono l'unica traccia dell'opera dispersa: quattro di esse sono riprodotte in due delle trentasei tavole fuori testo, apparato iconografico di rilevante utilità. Finocchiaro, allora, si interroga giustamente sulla mancata pubblicazione del trattato dedicato alle vergini forestiere, consapevole che l'assenza di sostegni documentari consente di formulare soltanto congetture sul diniego opposto dagli oratoriani di pubblicare lo scritto. Lo studioso muove in primo luogo dalla figura di Tommaso Bozio, nel 1591 uno dei superiori della Congregazione oratoriana, convinto assertore del genere agiografico, ma con ogni verosimiglianza contrario alla pubblicazione di opere inadatte a propiziare il «progetto di centralismo papale». Verosimilmente, pertanto, gli Oratoriani decidono di «eliminare i santi forestieri in quanto solo i libri universali e liturgici avrebbero garantito la Chiesa latina e la santità cattolica» (p. 23). In tal modo ogni Stato avrebbe assunto l'onere di venerare i propri santi per il tramite di adeguate pubblicazioni, puntualmente promosse dalle Chiese locali: in altre parole, secondo la logica oratoriana il solo spazio sacro da promuovere era quello dell'Urbe.

In seguito l'analisi di Finocchiaro si orienta sulla scelta di Gallonio, rivelatasi presto assai felice, di porre in luce il tema della verginità: tale scelta, infatti, contribuisce notevolmente alla propaganda visiva nella città pontificia, che successivamente alla pubblicazione del testo galloniano vede da un lato una teoria di traslazioni, invenzioni e storie, dall'altra una serie di restauri e di costruzioni di chiese dedicate alle vergini romane: giova a tale riguardo rilevare che l'ultimo scorcio del XVI secolo si chiude con

L'inventio di santa Cecilia, all'origine dell'*Historia passionis B. Ceciliae virginis*, edita nel 1600 da Antonio Bosio, *l'inventor* dell'archeologia sacra, volume destinato a originare fortissima eco in tutto il mondo occidentale.

Gli ultimi capitoli del libro, infine, sono dedicati al duplice incarico dato dall'Oratorio a Gallonio, ossia la stesura della prima biografia del fondatore della Congregazione oratoriana (pubblicata inizialmente in latino, nel 1600, e l'anno successivo in volgare) e delle *Vitae sanctorum*. Merito di Finocchiaro è avere individuato il *trait d'union* tematico e lessicale tra il testo biografico e i trattati sul martirio e sulla verginità: anche Filippo Neri, infatti, è un santo vergine, così che la triade verginità-santità-martirio accomuna indissolubilmente il Neri alle vergini e ai martiri sotto il profilo tematico e linguistico, giacché alcuni verbi («stratiare» e «perseguitare»), aggettivi e sostantivi subiscono la medesima occorrenza nei tre scritti. Diversa sorte, invece, tocca alle «ambiziose» *Vitae sanctorum*, che rimasero inedite, precedute da una immensa mole di lavoro volta al reperimento delle fonti, testimoniato dal carteggio di agenti, collaboratori e corrispondenti: una delle Appendici, che edita otto lettere, ne offre un saggio eloquente, ponendo in luce la «più matura serietà critica» (p. 39) con la quale l'oratoriano si accostava alla stesura di una monumentale storia della Chiesa (dal 34 d.C. all'imperatore Massimiano), attestata in due corposissimi codici conservati presso la Biblioteca Vallicelliana. La mancanza di un'edizione critica del testo si configura certo come impresa di notevolissimo impegno, ma sarebbe destinata a creare un tassello prezioso nella storia dell'agiografia filippina: essa, infatti, consentirebbe di verificare se la *res* avrebbe avuto la meglio sul *verbum* o se Gallonio, pur con una più robusta consapevolezza filologica, in mancanza di fonti attendibili avrebbe comunque dato spazio ai *miracula* e ai *prodigia*, esponendosi ancora una volta al rischio di censure e critiche.

MARCO GUARDO

Icone di scienza. Autobiografie e ritratti di naturalisti bolognesi della prima età moderna, a cura di Marco Beretta, Bologna, Bononia University Press, 2020, (Biblioteca universitaria di Bologna. Analisi e strumenti; 2), 239 pp., ISBN 978-88-6923-611-2, 30 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12654>

La parola «icona» presente nel titolo del libro anticipa e suggerisce brillantemente il suo contenuto. Le sue 240 pagine scandiscono infatti un'alternanza virtuosa di parole scritte e di immagini visive che illustrano uomini, donne e istituzioni che hanno forgiato le indagini e le speculazioni